IL COLOSSO
DELLA
COSTANZA.

CANTATA MVSICALE

IN LODE

Dell' Inuittissimo Rè della Gran Bretagna

GIACOMO II.

ED ALL' ISTESSO

DA' SIGNORI CONVITTORI

DEL SEMINARIO ROMANO

Dedicata nell' Anno 1689.

POSTA IN MVSICA

DAL SIG. BERNARDO PASQVINI.

1872

IN ROMA,

Nella Stamperia della Reu. Camera Apost. 1689.

CON LICENZA DE' SVPERIORI.

IL COLOSSO
DELLA
COSTANZA.
CANTATA MVSICALE
IN LODE
Dell'Inuittissimo Rè della Gran Brettagna
GIACOMO II.
ED ALL'ISTESSO
DA' SIGNORI CONVITTORI
DEL SEMINARIO ROMANO
Dedicata nell'Anno 1689.
POSTA IN MVSICA
DAL SIG. BERNARDO PASQVINI.

IN ROMA,
Nella Stamperia della Rev. Camera Apost. 1689.
CON LICENZA DE' SVPERIORI.

1053.11

Alla Sacra Real Maeſtà
D I
GIACOMO II.
RE DELLA GRAN BRETAGNA.

COmpariſcono, ò Sire, à piè della M.V. eſpreſſi nelle Voſtre lodi gli affetti di vna nobile, e ſtudioſa Adunanza. La Generoſità ammirabile, che Voi per difeſa di S.Fede hauete moſtrata non meno nella proſpera, che nell'auuerſa Fortuna; hà cagionati ſenſi di Pietà sì tenera nel cuor dell' Europa; che all' vdire il Voſtro formidabil ritorno in Inghilterra, ed al vedere nell'Ibernia già inſanguinati da replicate ſconfitte i Voſtri Nemici; non ſi è potuta contenere di non prorompere in Giubili di Allegrezza, e di non accompagnare con dolce pianto le liete lagrime del S.P. INNOCENTIO. Non è dunque ſtupore, ſe vn Conuitto di Giouani Caualieri, quale è quello, che nel Seminario Romano ſi affatica per l'acquiſto delle Virtù; habbia anch' eſſo inſiem col mondo data qualche teſtimonianza di tanto gaudio; e fra le ſue litterarie occupationi ſia ſtato riſuegliato dal grido glorioſo della voſtra COSTANZA, e dal luminoſo riuerbero della voſtra Spada. L'Heroe per detto di Seneca: *Scit eum non*

gloriosè vincere, qui sine periculo vincit. Voi, che siete l'Idea di tutti gli Heroi; ben prouate co' fatti, che ciò ben sapete: e lasciate à tutto il mondo il considerare, quanto grandi sieno le Vostre Vittorie, mentre sì formidabili si ascondono all'ombra delle Vostre Palme i Pericoli. Ma ogn'vn ben'intende, che è più dolce quella CETRA, che si tocca con artificiose dissonanze, che più nobile è quel PARDO, che hà più macchiato il suo Vello; e che il LEONE afflitto da febri, non mai lascia di esser LEONE. In simil maniera ben'à ciascuno è noto, che seruono à V.M. i trauagli per materia di magior gloria; talmente che ben si fà lecito il Mondo misurare colla Grandezza di quelli l'Eccellenza di questa. Mentre dunque à prosperare i Vostri trionfi per ordine del Grande INNOCENTIO rimbombano di Sacre Preci le Chiese, si contenti la M. V. che à quelle con modesto Canto faccia Echo vn Christiano Parnasso, e che alle bellicose palme delle Vostre Vittorie si tramischino i pacifici Allori del nostro Pindo; e quì gittati al Vostro Piè Vittorioso ci dedichiamo

Della M. V.

Vmilissimi Deuotissimi Serui

I Conuittori del Seminario Romano.

ARGOMENTO.

IL Sole per farsi conoscer, chì egli è; basta, che comparisca sull' Emisfero, ancorche ingombrato da Nembi. All' istesso modo acciò si conosca di che si tratta sù questi fogli: basta che vi comparisca il Gran Nome di GIACOMO II. *Rè d' Inghilterra, benche male impresso, e da rozza penna delineato. Non vi occorre dunque Argomento: solo si auuerte, che nella Seconda Parte s' introduce questo gran Principe vestito da Cacciatore: ò perche così lo disse la fama; ò perche così è piaciuto alla Poesia. Del resto i gloriosissimi trauagli, e le nobilissime Imprese di questo Inuitto Monarca, fanno chiaramente palese, ch' egli è il Ritratto della Generosità, ed il* COLOSSO *della* COSTANZA.

INTERLOCVTORI.

Giacomo Secondo, Rè d'Inghilterra:
Maria Beatrice, Regina:
Fede:
Ribellione.

Sinfonia da Guerra con Tromba.

Ribel. SV ſu Furie: olà vi aſpetto;
Vendicar voglio il mio ſcherno:
Su Venite, ch'il mio Petto
E' vn epilogo d'Inferno.
E ſe è poco
Il voſtro fuoco,
Queſto Cor l'accenderà.
Tiſiſone, Megera, Aletto, olà.
Dalle ſtragi, e dà Pianti,
Sanguinoſi Maeſtri,
Imparate à temere hoggi ò Regnanti.
Non è Re, ſe non chi voglio.
Se il mio braccio è quel, che tuona,
Cade all'vrto ogni Corona,
E vacilla ogni gran Soglio.
Non è Re &c.
D'Anglia lo Scettro infranto,
Di Giacomo il periglio,
Di baltica Procella
Fatto ſcherno fatale il Regio Figlio,
Miei ſon . . . . ſon i miè Vanti
Fede . . . . . Menti crudel ſon i miè Vanti
Rib. Imparate à temere } hoggi ò Regnanti.
Fed. Apprendete il Valore } hoggi ò Regnanti.
S'erge d'Anglia ſulla ſcena
Bel Coloſſo di Coſtanza:
Di vn Heroe la gran ſembianza
Con ſua mano il Ciel gli diè;
Lo ſcalpello fù la Pena,
L'Architetto fù la Fe.
Taci dunque crudele:
I tuoi fieri diſegni
Sono pregi di vn Alma à Dio fedele.
Taci taci Crudele.

Rib. Sciocca: di chi fauelli?
Fed. Fiera: di chi ragioni?
Rib.) Di Giacomo così?
Fed.) à 2.
Fed.) Ah sì t'inganni sì.
Rib. Del fugitiuo? *Fed.* oh Dio!
Fed. Dello sbandito? *Fed.* ahimè!
Rib. Di chi già paga il fio.. .....
Fed. Crudel dimmi di che?
Rib. Ed i tormenti tuoi? *Fed.* quanto son belli!
Rib. E le Fierezze mie? *Fed.* Del Ciel son doni.
Rib. Sciocca; di chi fauelli?
Fed. Fiera; di chi ragioni?
Rib.) à 2. Di Giacomo così?
Fed.)
Fed. Ah sì t' inganni sì.
Rib. Ah non m'inganno nò:
Di Giacomo fauello. *Fed.* Io ben lo sò.
Fed. Di chi ti affligge: *Rib.* ahi sdegno!
Fed. Di chi ti vince. *Rib.* ahi duolo!
Fed. Di chi ti tolse il Regno.
Rib. Alla vendetta io volo;
Fed. Stolta: raffrena il passo: Ei non è Carlo:
Rib. Io di Giacomo parlo:
Ah non m' inganno nò.
Fed. Di Giacomo? t' inganni: Io ben lo sò.
Rib. Per me allatta più fresche le Palme
Del Tamigi vezzosa la riua:
Fed. Non è ver; di due Principi all' Alme
Tutto lieto consacra i suoi Viua.
Rib. Nel sen del mio Guglielmo
Risorge .... vn Cromuele.
Fed. .... al suo castigo
Taci taci crudele.
Fed. L'aspro ciglio della morte
Piacque sempre à vn saldo Cuore.
Crude pene

Sol

Sol di bene
Hanno il pregio, e la sembianza;
La Costanza
Negli affanni sol non hà,
Chi non sà,
Ch'è gran sorte
Il patir per Amore.
L'aspro ciglio della morte &c.
Piacque &c.
Chi di Virtude al sommo
Vna volta peruenne;
Se più salir desìa
Lo scender del salir sola è la Via.
Dunque stupor non è,
Se dal alto suo Trono
Per sempre più salir, scende vn Gran Re.
Sentane ciò che vuole alma Infedele:
Taci taci Crudele.
Piccolo è quel Re, che spande
Il suo nome affiso in Soglio:
Fra il dolore, ed il cordoglio
Chi Re viue, ò quegli è grande.
Sinfonia graue, e maestosa.

Re. 1. Venghin pur le pene à schiera
Per combattere il mio Cor.
Vibri strali à questo Petto
Col furor la Crudeltà:
Gran Diletto
La Pietà
Dona all'Alma mia Guerriera,
Non sò come, frà il Dolor.
Venghin pur &c.
Per combattere &c.

2. Mie sciagure all'Armi all'Armi:
Ecco pronto io vi disfido:
Ma se voi si poche siete,
Troppo facile è la Palma:

 Tro-

Trouo mete,
Trouo Calma,
Fra il penar più fiero; e parmi
Nel naufragio hauer il lido.
Mie Sciagure &c.
Ecco pronto &c.
Lungi dal Regio Petto ogni lamento:
Per difender la Fede
Volo à morir. Sì sì : ne son } contento.
Fed. . . . . . . Nò nò : non mi }
Rè. Ahimè : ch' il seno mio
D'vn occulta Pietà proua l'Assalto.
A fronte del Periglio,
Ahi voi solo insegnate
A Giacomo il temere, ò Sposa ò Figlio.
Fù terrore à più d'vn Regno
L'ombra sol del mio Cimiero.
Dell'Amore
Il bell'Ingegno,
Ora vuole,
Della Prole
Che mi vinca, non sò come,
Il bel nome;
Che quanto è dolce più, tanto è più fiero.
Fù terrore &c.
L'ombra &c.
Mà qual duolo importuno
Assale il Pensier mio?
Rè. Perda } Giacomo il Regno, { e non Iddio.
Fed. Sia di } { egli di Dio.
Reg. Perda Giacomo il Regno? ahimè, che sento!
Perda lo Scettro? *Rè.* Sì : grande è la } gloria
. . . . *Fed.* Nò : vuol con sua }
Rè. Perderlo per la } Fè.
Fe. Difenderlo la }
Reg. E la Consorte sua? *Rè.* Ahi che dolore!

Reg. Ed' il tenero Figlio? *Rè.* Ahi che tormento!
Reg. Perda Giacomo il Regno?
Rè. / *Reg.* } à 2. Ahime che ſento!
Rè. / *Reg.* } à 2. Figlio, ahimè! qual io ti miro!
Rè. Padre, ahi laſſo } e qual ſon io?
Reg: Madre, ahi laſſa }
Rè. / *Reg.* } à 2. Figlio mio più non ſei mio:
Sol mio Figlio è il mio ſoſpiro.
Rè. Dunque, che far degg' io?
Reg. Laſci Giacomo } il Regno, { e non Iddio.
Fed. Sia di Giacomo } il Regno, { egli di Dio.
Fe. Mà frenate il Cordoglio Anime grandi;
Che chi non perde Dio tutto poſſiede:
Son glorie della Fede
Quegli amari diſaſtri,
Che con Petto di bronzo hora ſoffrite:
Gioite pur, gioite:
Sicuro è il Figlio e il Regno:
E danne Iddio la voſtra Pena in Pegno.
Vn sì nobil Cordoglio
Sarà baſe fatal del voſtro Soglio.
1 Quella pianta che lieta poggiò,
Qual Gigante col capo alle Stelle:
Con piaghe belle
Pria dal ferro trahendo il ſuo Vanto,
Quanto quanto
Sue radici profonde gittò!
2 Quella Gemma, che piccola Stella
Hà per Cielo di vn Rè la Corona;
S'ella non dona
Alla lima il ſuo ruuido ammanto,
Quanto, quanto
Appariſce all'Occhio men bella!
Così dal lor Periglio
Sorgeranno più grandi e il Padre, e il Figlio.

SECONDA PARTE.

Sinfonia ch' esprima il ſuono de' Cacciatori.

Rè. VILI, e logori Ammanti,
Che con nobil menſogna
Di vn Intrepido Rè cingete il Fianco,
L' Animo mio già ſtanco
Delle ſuperbe cure,
Par che ſotto di Voi lieto ripoſi;
Sequite à luſingarmi: è vn poco almeno
Ingannate il Penſiero;
Perſuadete il mio ſeno,
Che hora ſon Cacciatore: ahi non è vero.
Se ben pur tróppo è ver, ché tal ſon io.
Care ſpoglie beate,
Dite à mè ſteſſo dite,
Che io ſono vn Cacciator. ahi non mentite.
1 La mia Regia mutò ſcena,
Per magia di gran Dolore:
Io diuenni vn Cacciatore,
E la fiera, che ſeguo, è la mia Pena.
2 Non è Caccia di diletto,
Benche pronta ſia la belua:
Io d'affanni ſon la ſelua;
E vna Tigre ſpietata hò dentro il Petto.
Per l' infauſto ſentiero
Di ſpinoſi cordogli
Deh guida, ò Santa Fede, il paſſo mio.
Fe. Giacomo non temer; che teco è Dio.
Reg. Il Prence alla Caccia?
Fe. Così vuol la Fè.
Rib. Mia preda ſarà.
Fe. Timore non hà.
Reg. Mà teme il mio Cor.

Fe. E' vano il timor.
Rib. Ne rido:
Reg. Ne gelo:
Fe. Feſteggiane il Cielo.
Reg. Mà l'Hoſte il rintraccia:
Fe. Difeſo è da mè.
Reg. Il Prence alla Caccia?
Fe. Così vuol la Fè.
Reg. E' incerto. *Fe.* E' bello. *Rib.* E' horribile.
Reg. Del mio Conſorte)
Fe. Del mio Gran Prence) il Fato.
Rib. Del mio Nemico)
Reg. A mè Giacomo ſembra
Sotto ſi vile Ammanto
Vn Ardito: *Fe.* vn Coſtante, *Rib.* vn Nume Armato.
Rè. Nò: nò: ſon le ſue membra
Sotto sì vile Ammanto,
Solo auanzo del duolo; ombra del Pianto.
Rib. Dunque, che più ſi aſpetta?
Se già per mè ſicura è la Vendetta?
1 Alle Palme alle Vittorie:
Pronta ſia meſſe d'Allori,
Che già veggo i miei furori.
Corteggiati dalle Glorie;
Alle Palme, &c.
2 Se ben ſento non sò che
Suſurrarſi dentro il Cor;
Che di Giacomo il Dolor
E' dolor ſolo per mè.
Par che mi dite ò Stelle,
Che pena è di ſe ſteſſo vn Cuor ribelle.
Fe. Ben parlaſti ò Crudele.
Mà di Giacomo Inuitto
Acciò più bella ſia l'Alma fedele;
Vuò che vn aſpro conflitto
Sopporti dall'Amore:

Vuò ch'il di lui gran Petto
Trionfi ancor del Sangue, e dell'Affetto,
Quel Cuore è più forte,
Che à Amore ſi oppone,
Che quel, che à tenzone
Disfida la Morte.

Rè. Ahi, che laſciar degg'io
Fra l'Armi la Conſorte, e il Figlio mio!
Pena inſoffribile
Mi fende il Cor.
Ahi non sò come
L' Amabil nome
Di Spoſa, e Figlio
Nel mio Periglio,
Faſſi il più horribile,
Più rio Dolor.
Pena &c.

Reg. Perche ſenz' armi ò Sire,
Mentre crucciofe ancora
Del Tamigi infedel fremono l'ire?
Se ricuſi l'Acciaro,
Deh prendi per riparo
Queſto mio Petto. *Rè.* Oh Dio!

Fe. Coraggio ò Inuitto Rè, teco ſon Io.

Reg. E qual nuouo dolore
Toglier puote le voci al tuo gran Cuore?
Da Bataue ſponde
Se ladro fatale,
Volando per l'onde,
Infido t'aſſale;
Ah che
La Fè
Vn Manto di Stelle
Già già ti prepara,
Se il Barbaro ſuelle
Della Porpora tua la bella Roſa.

Fe. O' Gran Regina! *Rè.* Ahi Spoſa.

Fe. Piratiche Antenne
Del mar per i campi
Se ſpiegan le penne,
Se gittano i lampi;
Ah che
La Fe
Di Giacomo il Soglio.
Sicura difende:
E il Batauo orgoglio
Gia dell'Irlanda al piè vinto ſi poſa.

Reg. Fede: *Fe.* Regina: *Re.* Spoſa.

Reg. Deh mio Prence fauella.
La Regia Prole,
Che gia col riſo
Conoſcer ſuole
Il Genitore all'armi;
Ahime che parmi,
Che col ſuo pianto
Da vn tale ammanto
Riuolga altroue il Ciglio.

Re. Figlio.:...

Reg. Il Figlio: e ben deh parla; ah che dolore!
Gia naufrago il mio cuore
Fra le lagrime ſue perde il conſiglio.

Re. Figlio.

Reg. Conſorte.

Re. / *Reg.* a 2. Figlio....

Si ammutoliſca ogni Stromento.
Sinfonia flebiliſſima.

Rè. Tiranna. *Reg.* Perche?

Rè. Crudele. *Reg.* Non ſono.

Rè. Spietata. *Reg.* Perdono.

Rè. Fieriſſima Hyena.

Reg. Queſt'Alma non è.

Rè. Io dico alla Pena;
Mi è nota tua Fè.

Reg.

Reg. Ahi fiero. *Rè.* Deh nò:
Reg. Mi vccidi: *Rè.* Non io.
Reg. Languifce: *Rè.* Il cor mio.
Reg. Morir gia mi fento:
Rè. Più fpirto non hò:
Reg. Io dico al tormento:
Sei fido lo sò.

Rè. Sento aggiungermi al Cuor celefte lena.
Mi fa grande il dolore. *Reg.* E me lo ftento.

Rè. A me piace la Pena.

Reg. A me il tormento.

Rib. Dunque del furor mio quefta è la forte?

1. Date luogo affollati Penfieri:
Precipitij difegna il mio cor.
Vincitrice di Giacomo l'Alma,
D'ogni Pena riporta la Palma,
E più bella fi fà col dolor.
Date luogo affollati Penfieri:
Precipitij difegna il mio cor.

2. Gite lungi Fortune fallaci:
Difperata io voglio morir...
Sì gran Prence fe all'vrto non cade,
Chiamo voi, neghittofe mie fpade,
Quefto feno venite a ferir.
Gite lungi fortune &c.

Reg. Ma Prence, e perche tanto
Non apri la cagion del tuo gran pianto?

Rè. Ahi piango, perche il figlio,
Il figlio della Fe bella fperanza
Il figlio.. *Reg.* Ah fegui. *Rè.* Oh Dio!

Rib. Non pianger, no: ch'ogni cordoglio è mio.

Rè. Uer la nouella Aurora..
O' lumi diftillateui,
Parlate voi per me,
Deftino Inesorabile
Per mau di ria Fortuna

Del

Del mio Figliuolo amabile
Vuol lacerar la Cuna:
Cieli, deh Voi mostrateui
Gelosi di mia Fè.
O lumi distillateui,
Parlate Voi per me.

Fed. Alma grande, frena il Pianto,
Non sà gemere il tuo Cuor:
Del tuo volto è nobil Vanto
Far Guerriero anch'il Dolor.

Re. Dite ò miè lumi dite
Alla Dolente Sposa,
Che sotto quest'ammanto

Fe. Quanto più bella quanto!

Re. Sta di Giacomo suo la vita ascosa.
Dite, ch'ella Veloce.
Soura d'alato legno

Fe. Sicura del suo Regno

Re. L'Onde del roco Mar si accinga à frangere:
Dite che tosto parta: Io resto à piangere.

Reg. 1 Vuoi ch'io parta? Oh questo nò.
Il mio Cuor non è sì Vile:
Hò nel petto Alma Virile;
Teco anch'io morir saprò.
Vuoi &c.

2 Ch'io ti lasci? ah non si de.
Se son io la tua Consorte,
Sarò tale ancora in morte:
Così vuole la mia Fè.
Ch'io ti lasci &c.

Restare il Cor risolue. Ahi nò, chè vuole
Partire ancor, se poi pensa alla Prole.
Questo è il Mar; se dir vogl'io;
La mia lingua allhor si arresta:
Che se miro la tempesta,
Mare è solo il petto mio.

Re. Mia Sposa all'Onde: *Reg.* M'accingo à partir-

Per

Per volar porta Amore le penne,

Re. Di Bataue Antenne...

Reg. Non temo) no, no.

Fed. Non teme)

Reg. Volerò.

Re. Ed il figlio? *Fed.* Saluarlo è mio Vanto.

Re. Sì: perche il mar, che solca, è del mio Pianto.

Reg. Sì: perche sono i Venti i miei sospir.

Re. Mia Sposa all'onde. *Reg.* M'accingo à partir.

Fede. GENEROSI REGNANTI,
Del bel Ciglio real sciugate i Pianti.
Disdice al vostro Cuore
Vn piccolo Dolore;
Solo Affanno Gigante à Voi conuiene:
Così comanda il Cielo,
Che vuol per gloria sua le vostre Pene.
Alato Fabro intanto
Del Vatican sotto l'Augusta Rupe,
Tempra Acciaro fatal col vostro Pianto.
Ecco veder già parmi
L'Aquila d'INNOCENZO,
D'INNOCENZO il gran Padre,
Che di RINALDO a i Voti,
Nel suo Reale Artiglio
Porta Spada di fuoco al vostro Figlio.

1 Vna lagrima bella Guerriera,
Condottiera
Di accesi desiri;
Per Voi arma di Prieghi vna Schiera,
E Guerreggia co' soli sospiri.

2 Dell'Irlanda fedele la Tromba
Già rimbomba,
E Giacomo attende:
Al suo Prence ogni cuore si arrende,
E al ribelle già si apre la tomba.

Lungi dunque il dolor. La Regia Prole,
Per cui scintilla in Cielo Astro felice.

Pron-

Pronta à me si conceda;
Io del mio DIFENSOR son la Nutrice.
GIACOMO à me lo porgi.

Re. Prendilo ò S. Fè, ch'io te l'consegno;

Re. Riceui del mio Cor l'vnico Pegno.

Fe. 1 Dormi in seno della Fè.
O' gran figlio di Gran Padre:
Non temer Nemiche Squadre,
Tutto il Ciel veglia per Te.

2 Ogni orgoglio in Te si frange
Di nemico, e rio poter:
Gran fanciullo non temer,
INNOCENTIO per Te piange.

Fe.)
Re.) à 3. Cada dunque dal seno
Reg.) Ogni ria doglia estinta.

Reg. Io Gioisco.
Re. Io trionfo.
Rib. Ed io son.)
Fed. E tu sei.)Vinta.
Reg. E tu sei.)
Re. E tu sei.)

F I N E.

PROTESTA DELL'AVTORE.

L*E parole Fato, Destino, Fortuna, Sorte, Nume, e simili si vsano per abbellire la formola Poetica, non per contrauenire alla Fede Cattolica.*

IACOBVS II.

MAGNÆ BRITANNIÆ REX AVGVSTISSIMVS.

Dei fidelissimum Simulacrum.

ORATIO.

IMaginem Dei Principem esse, satis apertè docet Philosophus. At ò quoties Pygmęa Statuæ Proceritas breuem Prototypi reddidit Immensitatem! Populorum Bono Fides consuluit, & Sanctissima INNOCENTII XI. vota secundauit. Gigantæum æterni Numinis Simulacrum Britannico erexit in Solio; IACOBVM videlicèt Secundum, Regem post hominum memoriam Maximum, omniumque Virtutum numeris absolutissimum. Gratulor Fides. Vicisti Stasicratem. Montem longè nobiliorem in Colossum elaborasti: Insuperabile siquidem IACOBI pectus tibi materies extitit ad Imaginem: & aduersæ ictus Fortunæ Illustre Marmor expoliuerunt. Quid ergô? Faciat Stasicrates Alexandrum ex Atho: Tu Deum reddidisti ex Olympo.

Ad

AD

INVICTISSIMVM

MAGNÆ BRITTANIÆ
REGEM
IACOBVM II.
Hyberniæ Epiſtola.

PArrhasij Deus Oceani, cui Balthica ſeruit
Thetis, & Hollandi ſupplicat Ira Maris.
Vincere qui Britonum populos, Thameſimque rebellem,
Si deſit ferrum, iam vel amore potes.
Rumpe ob Rumpe moras. Tua Te fidiſſima Hyberne
Aduocat, & tutos pandit Amica Sinus.
Ne portus vereare meos. Fauet iſta Carinis
Ora: Fidem Dominæ nouit habere ſuæ.
Mille tibi accendo populos, atque Agmina mille:
A me, quod timeat, iam tuus hoſtis habet.
Tendimus vltores fidis incudibus Enſes:
Sæua repercuſſis ictibus aera ſonant.
Peliacamque hæc ipſa manus tibi fabricat haſtam:
Verte ò verte, precor, Rex metuende rates:
Diceris aere graui quondâm ſpoliatus, & oſtro
Per fera Venator bella tuliſſe pedes.
Sic, puto, delituit formâ Paſtoris Apollo
Sic, puto, ſub Nautæ nomine Liber erat.

Sic quoque laxauit Syluas Venator Achilles;
Cum facilis Iuueni vel Leo Præda fuit.
O' Venias nostras ingens Venator in Oras:,
Hic ego, quam perdas, iam tibi Seruo Feram.
Alcidæ nempe Hydra suo Thamesina reuixit:
Verte ò verte, precor, Rex metuende rates.

IACOBI II.
FORTISSIMI ANGLORVM
REGIS
Triumphalis Reditus in Hyberniam.

CARMEN.

PRome nouos secto de Vertice, prome Colubros,
Atque iterùm repares fœcundo funere lucem
Hydra tuam. Redit Alcides, qui vindice flammâ
Succendat crinale Nemus, Capitumque Cateruam
Demetat, & steriles tandèm velit esse Dracones.
En Vaticanâ stillat sub rupe Metallum;
Et tibi iam tota rutilat Lorica Chorintho
Maxime Regnator Britonum. Proh quanta lacertis
Conditur hasta tuis, quantusque extenditur Ensis!
Ipsa iuuat curas, & dirigit ipsa labores,
Partiturque fabris Pensum INNOCENTIA. Massæ
Roma faces subicit, Populorumque addit Amores
Cum Votis, Precibusque suis. Suspiria folles
Exagitant, blandusque Sacros fouet halitus Ignes.
Nec minùs interea ciet INNOCENTIA Diuos,
Et Coniurato tentat Certamina Cælo.
Dat Belli Pretium LACRYMAS; Gemmasq; liquentes
Aula Stupet Superum: Stupet ipsa Rebellio FLETVS
Dum

Dum videt armatos, & RORIS amabilis Iras.
Perge igitur placidis impellere Vela Procellis,
Et famulatrices adiungere Puppibus Auras,
Arctoi Rex Magne Maris. Iam Testibus Astris
Hostem torua vocat, panditque Astræa Tribunal,
Tutus vt accedas, direptaque Regna reposcas.
I, Sequere attonitum Mundo plaudente Latronem
Exerat vtque tui sese facundia Ferri,
Armatus dicas Causam, Gladiusque peroret.

1053. 11

Z